

FRANCESCO CASSATA \*

La produzione storiografica sui rapporti tra eugenica e movimento socialista è ormai piuttosto abbondante, soprattutto per quanto riguarda i casi di Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e della penisola scandinava<sup>1</sup>. Il caso italiano è stato invece ancora scarsamente indagato, nonostante alcuni recenti contributi<sup>2</sup>.

Una riflessione sul ruolo di Roberto Michels nella storia dell'eugenica in Italia appare in quest'ottica non priva di interesse. Ad accrescere la significatività del *case-study* contribuisce del resto anche la singolare parabola che contraddistingue il percorso intellettuale michelsiano in relazione alle tematiche eugeniche: dagli iniziali orientamenti neomalthusiani, femministi e socialisti – negli anni che precedono lo scoppio della prima guerra mondiale - al progressivo allineamento – negli anni venti e trenta del Novecento – sulle posizioni dell'eugenica fascista, 'latina' e pronatalista.

All'analisi di queste due differenti stagioni dell'eugenica di Michels è dedicato il presente contributo.

### 1. Per un'eugenica "qualitativa" e socialista

Nel 1907 Roberto Michels lascia Marburgo e raggiunge Torino, dove riesce a conseguire l'abilitazione per la libera docenza<sup>3</sup>. Il salotto di Cesare Lombroso è fra i suoi luoghi di frequentazione, come racconterà in un gustoso ritratto del 1911:

A Torino, la casa Lombroso in via Legnano fu un centro intellettuale, forse l'unico, della città. [...] Convenivano ai ricevimenti regolari oltre la sua Gina e la sua Paola, il figlio prof. Ugo e i generi Guglielmo Ferrero e Mario Carrara, Gaetano Mosca, Pio Foà, Achille Loria,

---

\* Università di Genova, Dipartimento di Antichità Filosofia e Storia (D.A.FI.ST.) francesco.cassata@unige.it

<sup>1</sup> Cfr., in particolare, D. K. PICKENS, *Eugenics and the Progressives*, Nashville, Vanderbilt University Press, 1968; M. FREEDEN, *Eugenics and Progressive Thought: a Study in Ideological Affinity*, in «Historical Journal», 22, 1979, pp. 645-71; L. R. GRAHAM, *Science and Values: the Eugenic Movement in Germany and Russia in 1920s*, in «American Historical Review», 82, 5, December 1977, pp. 1133-1964; D. B. PAUL, *Eugenics and the Left*, in «Journal of the History of Ideas», 45, 1984, pp. 567-590; R. A. SOLOWAY., *Demography and Degeneration. Eugenics and the Declining Birthrate in Twentieth Century Britain*, Chapel Hill, North Carolina University Press, 1990; W. H. SCHNEIDER, *Quality and Quantity. The Quest for Biological Regeneration in Twentieth-Century France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990; G. BROBERG, N. ROLL-HANSEN (a cura di), *Eugenics and the Welfare State: Sterilization Policy in Denmark, Sweden, Norway and Finland*, East Lansing, Mich., Michigan State University Press, 1996; K. REPP, "More corporeal, more concrete": liberal humanism, eugenics and German Progressives at the last fin de siècle, in «Journal of Modern History», 72, 2000, pp. 683-730; M. SCHWARTZ, *Sozialistische Eugenik. Eugenische Sozialtechnologien in Debatten und Politik der deutschen Sozialdemokratie, 1890-1993* Bonn, Dietz, 1995; R. CLEMINSON, *Anarchism, Science and Sex: Eugenics in eastern Spain, 1900-1937* Oxford/Bern, Peter Lange, 2000; R. SONN, "Your body is Yours": Anarchism, Birth Control, and Eugenics in Interwar France, in «Journal of the History of Sexuality», 14, 4, October 2005, pp. 415-32; R. CLEMINSON, "A century of civilization under the influence of eugenics": Dr. Enrique Diego Madrazo, socialism and scientific progress, in «Dynamis», 26, 2006, pp. 221-51.

<sup>2</sup> Cfr., in particolare, O. BOSCH, *Eugénisme et socialisme en Italie autore de 1900. Robert Michels et l'«éducation sentimentale des masses»*, in «Mil Neuf Cent», 18, 2000, pp. 81-108 (l'intero numero è dedicato ai rapporti tra eugenica e socialismo); C. MANTOVANI, *Rigenerare la società. L'eugenetica in Italia dalle origini ottocentesche agli anni Trenta*, Rubbettino, Soveria-Mannelli, 2004; F. CASSATA, *Building the New Man. Eugenics, Racial Science and Genetics in Twentieth-Century Italy*, Budapest-New York, Central European University Press, 2010.

<sup>3</sup> Cfr. C. POGLIANO, *Tra passione e scienza. Robert Michels a Torino (1907-1914)*, in «Piemonte Vivo», 1, 1988, pp. 20-29.

Antonio Maria Mucchi, Edoardo Mariani, Lorenzo d'Adda, Leonardo Bistolfi, Livio Herlitzka, Benedetto Morpurgo, le rispettive signore, la signora Rabbeno (vedova dell'economista), Tivoli e molti altri di cui nel momento mi sfugge il nome<sup>4</sup>.

E la lista dei nomi illustri potrebbe continuare con Enrico Ferri, Max Nordau, Jean Finot, Ellen Key.

L'influenza dell'ambiente positivista lombrosiano è indubbiamente centrale nello sviluppo dell'eugenica michelsiana. A tal proposito può essere interessante notare come gli interessi eugenici di Michels non scaturiscano tanto dall'individualismo e dal radicalismo dei suoi scritti giovanili sulla questione sessuale e sul femminismo<sup>5</sup> quanto piuttosto da quell'analisi del concetto di "degenerazione" che alimenta, a fine Ottocento, il connubio tra positivismo italiano – e in larga parte torinese – e movimento socialista<sup>6</sup>.

Prima che a Torino, è tuttavia a Parigi che l'eugenica di Michels comincia a prender forma: in quella Rue Des Batignolles, da cui lo statistico Alfredo Niceforo spedisce, nel 1906, le sue prime lettere a Michels. Come in altri contesti europei, è l'antropo-sociologia delle classi povere – di cui Niceforo è, insieme ad Ammon e a Vacher de Lapouge, uno dei più rilevanti esponenti sul piano internazionale – una delle porte di accesso nei territori dell'eugenica. In particolare, in una lettera del marzo 1906, inviando copia del suo *Forza e Ricchezza*, Niceforo esplicita un programma di ricerca che non tarderà a esercitare notevole fascino sulle riflessioni eugeniche di Michels:

Con questi studi – precisa Niceforo – io cerco di fare dello studio del pauperismo una vera scienza materiale, una scienza autonoma, che potrebbe chiamarsi antropologia delle classi povere, e che si stacca dall'albero delle scienze antropologiche come l'antropologia criminale se ne staccò a suo tempo. E le ragioni ne sono le stesse. Il pauperismo è stato studiato finora in astratto, si è parlato di *miseria* ma non di *uomini* poveri, di carne e ossa, che bisogna per l'appunto studiare<sup>7</sup>.

Negli anni successivi, Michels si adopera per la traduzione e pubblicazione in tedesco dell'opera di Niceforo<sup>8</sup>, ma soprattutto, nel 1913, all'interno del primo capitolo dei suoi *Saggi economico-statistici sulle classi popolari*, Michels celebra l'antropologia delle classi povere come il migliore esempio di sintesi tra economia e scienze naturali e come chiara espressione della progressiva adesione al socialismo degli ambienti del positivismo italiano:

Partendo dalla pura scienza naturale, questo giovane scienziato [Niceforo] che, ancora adolescente, già faceva parlar di sé con i suoi notevoli scritti intorno o, come vogliono i suoi avversari, contro il mezzogiorno d'Italia (egli stesso è Siciliano), nei quali sosteneva con grande calore la tesi dell'assoluta inferiorità di quella regione rispetto al progredito settentrione, è pervenuto ad una scienza nuova che si può con rigore classificare fra le scienze sociali. [...] Il Niceforo seguendo le traccie del Galton e di molti altri di sommo valore è il creatore d'un nuovo ramo di scienza, ch'egli ha battezzata antropologia dell'uomo povero<sup>9</sup>.

Michels si spinge in queste pagine sino a porre Niceforo sullo stesso piano di Karl Marx.

<sup>4</sup> R. MICHELS, *Cesare Lombroso. Note sull'uomo politico e sull'uomo privato*, in «Archivio di antropologia criminale, psichiatria, medicina legale», 33, 4-5, 1911, p. 10 (estratto).

<sup>5</sup> Cfr. P. FERRARIS, *Saggi su Roberto Michels*, Napoli, Jovene, 1993, p. 244.

<sup>6</sup> Cfr. M. GERVASONI, *Cultura della "degenerazione" tra socialismo e criminologia alla fine dell'ottocento in Italia*, in «Studi Storici», 4, 1996, pp. 1087-1119.

<sup>7</sup> ARMFLE, lettera di A. Niceforo a R. Michels, 22 marzo 1906 (la trad. dal francese è mia).

<sup>8</sup> A. NICEFORO, *Anthropologie der Nichtbesitzenden Klassen. Studien und Untersuchungen*, Leipzig-Amsterdam, Maas, 1910.

<sup>9</sup> R. MICHELS, *Saggi economico-statistici sulle classi popolari*, Milano, Sandron, 1913, p. 40.

L'antropologia delle classi povere è infatti “la più splendida conferma alla dottrina del materialismo storico”. Come Marx ha sdoppiato – in ricco e povero – l'*homo oeconomicus*, così Niceforo ha sdoppiato l'*homo physicus*:

Marx aveva affermato: fra ricco e povero nessuna comunanza d'interessi economici. Ed ecco Niceforo che dichiara: fra ricco e povero nessuna comunanza di tipo antropologico. La specie “Povero” è fondamentalemente diversa dalla specie “Ricco”. Esse differiscono nei caratteri biologici e antropologici. Ma il Niceforo pure sembra ritenere queste differenze essere determinate, in ultima analisi, dall'economia. [...] La tesi che tra il tipo antropologico del Povero e quello del Ricco non interceda solo un rapporto di diversità, ma addirittura un rapporto di superiorità ed inferiorità, non costituisce, in ultima analisi, che una riprova antropometrica di una affermazione che sul campo dell'economia non trova più, da gran pezza di tempo, chi la contrasti e che scaturisce dagli stessi caposaldi del cosiddetto materialismo storico<sup>10</sup>.

I risultati scientifici conseguiti dall'antropologia delle classi povere costituiscono, secondo Michels, un “momento incommensurabile”, anche per la “politica pratica”. Il capitolo si conclude, infatti, con una domanda retorica, indirizzata agli “uomini politici di professione”<sup>11</sup>:

È o non è cotesto proletariato, come esso risulta fin al giorno d'oggi dagli studi più amorosamente esatti svoltisi sui più svariati campi della scienza, maturo per la sua completa emancipazione sociale o politica e, qualora dovessimo dare a cotale domanda una risposta negativa, che cosa dobbiamo fare per spingerlo verso la sua maturità?<sup>12</sup>

In un manoscritto redatto in francese, dal titolo *Force et richesse*, Niceforo aveva fornito a Michels un'implicita risposta al quesito:

Les rapports qui existent entre le milieu économique et le développement physique des hommes démontrent qu'on peut, à l'aide des mesures économiques, procéder à une “culture” rationnelle de la race ayant pour but l'amélioration physique des hommes. La “culture” de la race devient ainsi une science anthropo-économique<sup>13</sup>.

Scientificamente fondata, tra il 1905 e il 1908, sull'antroposociologia delle classi povere di Niceforo, l'eugenica michelsiana – intesa al tempo stesso, in termini pedagogico-sociali, come “educazione sentimentale” delle masse<sup>14</sup> e, in termini igienico-sanitari, come “rigenerazione” biologica del proletariato – trova, a partire dagli stessi anni, uno spazio d'azione e un concreto strumento operativo rispettivamente nel dibattito sulla “questione sessuale” e nella campagna a favore del controllo delle nascite<sup>15</sup>.

Il contributo michelsiano di maggior impegno in questo campo è indubbiamente rappresentato da *I limiti della morale sessuale*, pubblicato dalla casa editrice torinese Bocca nel 1912. L'atto della procreazione – sostiene Michels in queste pagine – implica una responsabilità tanto sociale quanto individuale:

Il dar la vita ad un essere è cosa di tanta importanza, che il solo pensiero della responsabilità, che con ciò ci si assume, dovrebbe ispirare il più profondo turbamento. Purtroppo, però, pochi sono anche ai dì nostri coloro che sentano questa grave preoccupazione. Ed il fatto che la maggioranza degli uomini compie tuttora l'atto dell'unione sessuale con la spensieratezza e la leggerezza medesima, con cui beve un

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 43.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> ARMFLE, Manoscritto non datato *Force et richesse. Résumé des principales conclusions*.

<sup>14</sup> P. FERRARIS, *Saggi su Roberto Michels*, 1993 cit., p. 249.

<sup>15</sup> Cfr. in particolare, B. P. F. WANROOIJ, *Storia del pudore. La questione sessuale in Italia, 1860-1940*, Venezia, Marsilio, 1990.

bicchier d'acqua o fa una passeggiata, è un segno che il sentimento del dovere sia sociale che individuale è ancora poco evoluto<sup>16</sup>.

La “perniciosità di una procreazione imprevedente” appare chiara – precisa il politologo – soprattutto ponendosi “dal punto di vista dell’igiene di razza e della selezione”: “Chi procrea un bambino in istato di ebbrezza alcoolica, commette un attentato contro l’avvenire della sua famiglia e della sua stirpe”<sup>17</sup>. Considerate le “leggi fatali della trasmissione ereditaria patologica”<sup>18</sup>, il controllo delle nascite si configura al tempo stesso come un diritto e come un dovere:

Ogni uomo ed ogni donna hanno il diritto, pur senza rinunciare minimamente all’amor fisico, di impedire la generazione dei figli. Questa conclusione discende in ultima analisi dal diritto elementare alla propria vita, a foggarsi, cioè, l’esistenza, secondo la propria volontà; diritto che, come già vedemmo, spesso coincide con un dovere o verso i figli già nati, di cui non si devono peggiorare troppo le condizioni iniziali di vita, o verso l’eventuale nascituro, cui non si ha il diritto di dare una vita grama e stentata o fisiologicamente infelice. Al *dovere* del neomalthusianismo, in *certi* casi, corrisponde, in *tutti* i casi, il *diritto* al neomalthusianismo<sup>19</sup>.

Pertanto, all’uomo “che ha già assoggettate tante forze naturali, non può esser mosso biasimo s’egli mira a strappare al cieco caso anche la riproduzione della specie ed a sottoporla, nei limiti del possibile, alla propria volontà”<sup>20</sup>.

Tra il 1909 e il 1910, Michels non a caso prende parte alle due principali iniziative che alimentano un movimento di opinione pubblica sui temi del neomalthusianismo e della “questione sessuale” in Italia: il referendum promosso dalla rivista sindacalista *Pagine Libere* e il convegno fiorentino organizzato da *La Voce*.

L’inchiesta pubblicata su *Pagine Libere*, il 15 luglio 1909 e il 15 febbraio 1910, consente di delineare una topografia piuttosto frastagliata del neomalthusianismo italiano.

Nelle intenzioni del suo organizzatore, l’economista Alfonso De Pietri Tonelli, sono due gli obiettivi dell’inchiesta: in primo luogo, sottrarre la questione neomalthusiana al “monopolio di persone calcolatrici, che speculano clandestinamente su un bisogno diffuso e di altre persone fanatiche che hanno la pretesa ridicola di salvare ad ogni istante l’umanità sofferente”<sup>21</sup>; in secondo luogo, intraprendere “uno studio obbiettivo della questione particolare del neomalthusianismo e di quella più generale della vita sessuale, nei suoi più svariati aspetti, etici, igienici, giuridici, sociali”<sup>22</sup>. Il questionario si basa sul seguente quesito:

Crede la S. V. che nei rapporti sessuali abbia a sostituirsi alla spontaneità istintiva un prudente regolamento individuale?

Se no, voglia dirne i motivi.

Se sì, voglia dire l’estensione di tale regolamento, le ragioni e possibilmente i modi, le conseguenze, i consigli da darsi ai giovani e agli operai<sup>23</sup>.

Per quanto non adeguatamente esplicitato, il nucleo centrale – afferma De Pietri-Tonelli – concerne la necessità della “propaganda neo-malthusiana fra gli operai

<sup>16</sup> R. MICHELS, *I limiti della morale sessuale*, Torino, Bocca, 1912, p. 264.

<sup>17</sup> *Ibidem*, p. 265.

<sup>18</sup> *Ibidem*, p. 276.

<sup>19</sup> *Ibidem*, p. 274.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 295.

<sup>21</sup> A. DE PIETRI-TONELLI (a cura di), *Il problema della procreazione. Inchiesta sul “neomalthusianesimo”*, Milano, Avanguardia, 1911, p. 9.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 11.

d'Italia"<sup>24</sup>. Curiosamente, lo stesso De Pietri-Tonelli non può essere annoverato tra i più caldi sostenitori del *birth control*. Lo dimostrano chiaramente le sue note introduttive all'inchiesta. Il neomalthusianismo viene descritto in queste pagine come "il frutto non in tutto desiderabile di speciali e complicate condizioni sociali, individuali: mai risulta filiazione diretta e sicura di una specifica propaganda o appare rimedio appropriato e cosciente a mali constatati"<sup>25</sup>. In sostanza, il controllo delle nascite non può essere considerato un rimedio. Esso non è che l'ultima invenzione dei "dottori delle cosiddette piaghe sociali", rispetto ai quali De Pietri-Tonelli esprime la più completa diffidenza:

Se è raro il caso di un farmaco unico che sani tutti i mali individuali, avendo quasi ogni disturbo fisico bisogno di un complesso sistema curativo, che muti le condizioni di vita dell'individuo: ancor più assurda e fallace è la speranza di trovare un rimedio semplicione e facile agli squilibri sociali. Troppo sono complicati nella loro derivazione. Eppoi ci fosse anche tale rimedio, la difficoltà starebbe nell'applicarlo<sup>26</sup>.

Fra i demografi, economisti e sociologi interpellati da De Pietri-Tonelli, le posizioni sono piuttosto eterogenee. Napoleone Colajanni e Antonio Graziadei si dichiarano nettamente a favore delle pratiche malthusiane, così come Otto Karmin, docente di Scienze sociali all'Università di Ginevra:

"Impedire la procreazione – afferma, in particolare, quest'ultimo – è una pratica indispensabile da parte di tutti coloro i quali corrano il rischio di mettere al mondo una prole avariata (tisici, sifilitici, alienati) o che non possano fornire ad essa neppure un *minimum* dei vantaggi della vita"<sup>27</sup>.

Del tutto contrario è invece Guido Cavaglieri, direttore della *Rivista Italiana di Sociologia*, per il quale il neomalthusianismo presenta "innegabili pericoli per la salute dell'individuo e per la solidità fisica e morale della razza"<sup>28</sup>. Anche per lo statistico Carlo F. Ferraris, "un popolo, che esercita le pratiche neomalthusiane, si rende volontariamente eunuco e rinuncia ad ogni influenza sull'avvenire dell'umanità. La vittoria finale – conclude Ferraris – spetterà ai popoli fecondi"<sup>29</sup>. Più articolata la risposta del demografo Corrado Gini, il quale insiste sulle cause biologiche della fecondità:

La volontà non è l'elemento decisivo della questione. Dobbiamo considerare che l'abitudine di limitare la prole si diffonde nei popoli giunti all'apogeo delle loro ricchezze; un tempo, in Grecia e in Roma; oggi soprattutto in Francia ed in Inghilterra. È più comune nelle classi ricche che nelle povere. È mia opinione [...] che vi sia in fondo a tutto ciò un elemento fisiologico; i fenomeni sessuali sono rinvigoriti da condizioni di sforzo e da intervalli di malessere dell'organismo; attenuati invece e, negli organismi inferiori, soppressi da un ambiente di quiete e di benessere continui. Nelle cure consigliate ai deboli virilmente, nelle informazioni di medici condotti sulla frequenza dei rapporti sessuali dei contadini, nei propri ricordi stessi, ognuno potrà trovare conferme di questa proposizione che risulta dallo studio dei fenomeni della sessualità nella scala degli animali e delle piante<sup>30</sup>.

Maggiormente sensibili agli aspetti eugenici del controllo delle nascite appaiono le risposte fornite dai medici e dagli igienisti al questionario di *Pagine Libere*. Paolo Amaldi, direttore del manicomio di Firenze, si scaglia contro i pericoli dell'alcolismo:

---

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 76.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 103-04.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 90.

<sup>29</sup> *Ibidem*, p. 97.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 100.

“Raccomandabile è la eliminazione radicale e abituale degli stimolanti, quali sono le bevande alcoliche. Quanti concepimenti irresponsabili di meno, senza la inconscia preparazione alcoolistica! Quanti infelici, quanti psicopatici, quanti epilettici di meno!”<sup>31</sup>.

Anche Luigi Berta, giovane laureando in medicina presso l’Università di Torino, individua nel neomalthusianismo una barriera eugenica contro la minaccia delle cosiddette “malattie sociali”:

E allora come non comprendere che l’estensione della conoscenza dei mezzi neomalthusiani costituisce anche la più efficace profilassi contro le malattie veneree, e specialmente contro la sifilide, tanto nel riguardo dell’infezione trasmessa alla donna, quanto rispetto alla discendenza, che ora sconta le conseguenze della tara paterna? I limiti necessariamente ristretti di questa risposta non mi permettono che di accennare alle gravi questioni connesse con l’eredità patologica di malattie veramente ereditarie o che predispongono ad una labilità dell’organismo nascento (sifilide, tubercolosi, alcoolismo, malattie mentali)<sup>32</sup>.

Ben diverso è invece il punto di vista del ginecologo socialista Luigi Maria Bossi, per il quale il neomalthusianismo contraddice la “legge fisiologica” della sessualità, “il perno su cui si regge la vita di tutte le classi vegetali ed animali, ed in particolare quello della razza umana”<sup>33</sup>. Di estrema rilevanza sarebbe, secondo Bossi, una “seria e benefica” igienica tra gli operai”, al fine di “spiegar loro le modalità alle quali devono attenersi perché ad ogni gravidanza, parto e puerperio si abbia il ritorno al perfetto stato anatomico fisiologico dei genitali”<sup>34</sup>. Poiché, infatti, “la forza di un popolo, e quindi anche di una classe, sta nel numero”, il controllo delle nascite può essere un utile strumento, a patto però che sia praticato esclusivamente dalle classi sociali più elevate, destinate in tal modo all’auto-estinzione:

Le classi ricche e aristocratiche, limitando la prole, stanno suicidandosi, perché il maggior capitale che esse forniscono ai pochi figli è il vero veleno che li porta all’ozio, all’inerzia del corpo e dello spirito, alla degenerazione morale e fisica, allo sperpero il più stupido e banale delle sostanze ereditate. Quale socialista, io sono pure per la propaganda del neomalthusianismo [...], ma come arma contro la ricca borghesia fannullona che non produce. Nessun mezzo migliore si potrebbe trovare per vederne in non lungo svolgersi di anni la sua auto-distruzione<sup>35</sup>.

Ancor più sfumate risultano infine le posizioni degli esponenti socialisti, anarchici e sindacalisti rivoluzionari. Per Angelo Oliviero Olivetti, direttore di *Pagine Libere*, il sindacalismo rivoluzionario è malthusiano in quanto “con la teoria delle élite confuta e risponde alla sola eccezione seria che può essere opposta al malthusianismo: la possibilità che gli uomini di tipo superiore vedano ridotto progressivamente il loro numero causa il *self-constraint*, mentre “la conigliera degli uomini inferiori si accresce spaventosamente per la libera proliferazione”<sup>36</sup>. Meno figli – afferma esplicitamente Olivetti – vuol dire “meno schiavi al capitalismo, meno concorrenti alla fabbrica, meno carne da macello al militarismo, meno carne da piacere al postribolo ed al marciapiede”<sup>37</sup>. Per l’avvocato Alfredo Polledro, traduttore di Michels dal tedesco, “il movimento della generazione cosciente non intralcia, ma favorisce la lotta di classe agevolando la resistenza operaia negli scioperi, l’elevamento individuale dei lavoratori, l’emancipazione femminile in

<sup>31</sup> *Ibidem*, p. 128.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 132-33.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 136.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 137.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 157.

<sup>37</sup> *Ibidem*, p. 158.

ispecie”<sup>38</sup>. Anche l’anarchico Luigi Fabbri, direttore de *Il Pensiero* di Bologna, difende il carattere rivoluzionario del neomalthusianismo, ponendo l’accento sull’istanza eugenica:

Già, sia pure in casi limitati, i medici ammettono che non si debba procreare, quando i genitori sono malati e possono lasciare una genitura degenerata e dannata alle peggiori malattie. Perché lo stesso dovere non dovrebbe sentire, per esempio, l’operaio povero, il quale sa che mettendo al mondo dei figli non solo accrescerà la miseria per sé e la sua compagna, ma i figli che verranno non li potrà allevare in condizioni igieniche, fisiche e intellettuali da farne uomini completi nel vero senso della parola? Non è forse un delitto creare degli esseri che si sa dovranno svilupparsi incompletamente, perché destinati dalla fame e dalla mancanza di cure al linfatismo e al rachitismo?<sup>39</sup>

Ma le critiche non mancano. Georges Sorel, in un intervento piuttosto circoscritto, prospetta il pericolo di una “degenerazione della razza” connessa alla pratica neomalthusiana:

Certi fatti già constatati in Francia, mostrano come nelle regioni in cui da molto tempo si va praticando l’infertilità sistematica, si verifichi una degenerazione della razza. Mi sembra che soprattutto su questo punto si debba portare il referendum: la degenerazione delle famiglie ricche deriva, forse, dall’infertilità?

Per Agostino Lanzillo, la propaganda neomalthusiana è “innegabilmente negatrice e distruttiva”, agisce “come una forza disintegrante, anarchica, nel senso etimologico della parola”, in quanto disgrega “il valore sociale dell’individuo, al punto di fargli negare la specie”. Il controllo delle nascite può appartenere soltanto a “un popolo di moralità superiore e di coscienza squisita”, il quale “avesse delle grandi mete ideali da conseguire ed agisse e visse per quelle”. La rivoluzione – sostiene Lanzillo – non è la conseguenza, ma è la premessa e la condizione per l’introduzione di una politica neomalthusiana:

Quando il proletariato diventerà consapevole della propria missione e sarà invaso dalle volontà creatrici della rivoluzione, potrà liberamente esercitare i freni del neomalthusianismo, perché allora soltanto il timore di una ricaduta nella corruzione dell’ignominia sessuale egoistica e fine a se stessa sarà superato per sempre<sup>40</sup>.

Da ultimo, Paolo Orano accusa, non senza ironia, il movimento neomalthusiano di peccare di eccessiva astrattezza positivista:

Dov’è quest’operaio tipico, di temperamento normale, capace di tornare a casa alle sei e mezzo della sera, di mangiare alle sette, di fare un chilo di un paio d’ore, e alle nove in punto di prepararsi la farmacia malthusiana igienicamente, così come conviene, e di condurre, dopo, a compimento, secondo le prescrizioni medico-farmaceutico-igienico-socialiste-critiche, la seria operazione? [...] Chi non ha visto la vita di una miniera e non sa che siano la fame, il sonno e i risvegli delle operaie e dei loro maschi, non si fa un concetto concreto delle inattività di certe pretese dottrinali, figliate in noi, in tutti, dalla mentalità positivista<sup>41</sup>.

All’interno di un dibattito così ricco e sfaccettato, Robert Michels assume una posizione intermedia, più avanzata rispetto ai toni prevalentemente conservatori dei sociologi-demografi-economisti e più universale rispetto alle rivendicazioni di classe dei socialisti e dei sindacalisti rivoluzionari. Prendendo le distanze da Loria, Michels dichiara impossibile una completa astensione dall’amplesso durante il matrimonio ed elenca le conseguenze negative, tanto sul piano biologico quanto su quello psico-sociologico, di un eventuale ritardo nell’età nuziale: aumento di atti “immorali” (frequenza e diffusione di postriboli,

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 171.

<sup>39</sup> *Ibidem*, p. 149.

<sup>40</sup> *Ibidem*, pp. 153-54.

<sup>41</sup> *Ibidem*, p. 164.

ecc.); procreazione di una “prole più mingherlina”; indebolimento dei legami tra padri e figli; peggioramento dei livelli di educazione della gioventù; incremento del numero di matrimoni “insoddisfatti”<sup>42</sup>. Il “diritto alla vita” è, nell’ottica michelsiana, il presupposto concettuale del controllo delle nascite:

Non è chi non veda che l’uomo e la donna hanno pieno diritto sulla loro vita, presupposto naturalmente che tali diritti non vadano a detrimento della vita altrui. Ora, il bambino da procrearsi non ha vita; il non procrearlo non porta, quindi, danno a nessuno”<sup>43</sup>.

A partire da tale prospettiva, per il proletariato il neomalthusianismo può considerarsi “un mezzo, non già per attenuare la sua povertà, ma per salvarlo dal peggioramento della sua miseria”. Per contro, il controllo delle nascite può presentare “effetti benefici” anche per la borghesia, favorendo il processo di emancipazione della donna, finalmente sottratta alla “sua condizione di *bestia mammifera*”<sup>44</sup>.

La necessità di fondare sull’educazione sessuale una nuova morale, più adeguata a fornire una risposta al “disordine contemporaneo”, è al centro del convegno organizzato dagli intellettuali de *La Voce* presso la Biblioteca Filosofica di Firenze, tra il 12 e il 14 novembre 1910:

Noi siamo persuasi – si legge nel programma – che nel momento presente è indispensabile convincerci della necessità di parlar chiaro e senza falso pudore della complessa questione sessuale che ci preoccupa. E non tanto studiare i mezzi per reprimere ciò che è insieme causa ed effetto del disordine sessuale: la pornografia, il turpiloquio, la tratta delle bianche ed altri fatti e problemi che hanno una ben profonda radice nella società, quanto escogitare i procedimenti atti a creare una nuova generazione conscia del suo dovere sessuale e principalmente del rispetto che si deve alla donna oggi offesa sia dalla prostituzione regolata ed ammessa dallo Stato, quanto dall’altra più sintomatica prostituzione matrimoniale che ne fa sessualmente la schiava del marito, dal quale la società contemporanea esige una condotta morale ben diversa e più facile<sup>45</sup>.

Il convegno si caratterizza per l’eterogeneità degli interventi: ai sostenitori della libertà sessuale, come Mario Nesi, si contrappongono moralisti come Gennaro Avolio, redattore di *Battaglie d’Oggi* e il magistrato Raffaele Calabrese; sui temi neomalthusiani, alla posizione favorevole di Michels si affiancano quelle contrarie di Bossi e De Pietri-Tonelli.

Nel corso dei lavori, le istanze eugeniche sono sollevate soprattutto in relazione ai temi dell’educazione sessuale e del neomalthusianismo. Su entrambe le tematiche, il dibattito è acceso e le posizioni appaiono contrastanti. Il senatore Pio Foà, docente di Anatomia patologica a Torino, nella sua relazione dedicata alla *Pedagogia sessuale*, sottolinea la componente igienista insita nell’educazione sessuale in ambito scolastico:

Accanto ai voti perché i maestri possano combattere l’alcoolismo, la tubercolosi, ecc., perché non si dovrebbe formulare il voto che essi possano combattere altri flagelli dell’umanità in stretta dipendenza dalla questione sessuale? Sarà questo il compito dell’igienista. Così il maestro nella Scuola Normale potrà diventare un consapevole educatore della giovinezza<sup>46</sup>.

E ad un Michels scettico sugli effetti dell’insegnamento, il quale potrebbe conservare casti i giovani “per paura delle malattie educando così dei vigliacchi”<sup>47</sup>, Foà risponde

<sup>42</sup> *Ibidem*, pp. 107-08.

<sup>43</sup> *Ibidem*, p. 108.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> ARMFLE, Dattiloscritto *Convegno per la questione sessuale*.

<sup>46</sup> *La questione sessuale*, Firenze, Libreria della Voce, 1915, p. 57.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 58.



sottolineando i valori dell'igiene sociale e dell'eugenica: la paura delle malattie non è forse indice della presenza di “un senso di responsabilità sociale”?

Quanto alla discussione sul neomalthusianesimo, è l'intervento del ginecologo Luigi Maria Bossi ad accendere il convegno. Senza distinguere tra malthusianesimo, neomalthusianesimo, celibato e aborto procurato, Bossi condanna – sotto l'aspetto medico, sociale ed economico – qualsiasi limitazione delle nascite:

[Il malthusianesimo] conduce all'estinzione delle razze. È il prodotto della degenerazione dei popoli giunti al culmine della civiltà. Non attecchisce presso i popoli dove natura impera. È patologico, e conduce alle maggiori degenerazioni sessuali. La decadenza dei popoli comincia dovunque con il malthusianesimo<sup>48</sup>.

La reazione è immediata e si arrocca sulla salvaguardia del principio di “generazione cosciente”. Sul tema eugenico insiste in particolare il sindacalista torinese Luigi Berta:

Lo sperpero delle nascite è una delle cause maggiori della mortalità infantile. La maternità nella donna operaia è un fatto quasi sempre patologico, cause le tristissime condizioni in cui la donna operaia deve vivere. Le malattie dell'utero non sono prodotte dalle pratiche malthusiane, ma le precedono<sup>49</sup>.

Sulla stessa linea si colloca l'intervento della femminista Ersilia Majno:

La maternità s'è svolta sino a oggi bestialmente. Il neomalthusianesimo dà coscienza alla specie. I figli dei genitori malati indeboliscono la società, la quale crea per essi una quantità di istituti medici. Inutilmente: bisogna prevenire il male. La questione del neomalthusianesimo è una questione di coscienza e di responsabilità sociale<sup>50</sup>.

La relazione di Michels, nel pomeriggio, è anch'essa un'implicita replica alle affermazioni di Bossi. Se infatti il “diritto sessuale” viene rivendicato come cardine di una “robusta morale sessuale” – purché sia accompagnato da “spontaneità e amore reciproco” – Michels non esita tuttavia a sostenere le ragioni della castità prematrimoniale quale necessaria misura di difesa eugenica di fronte al dilagare delle malattie veneree:

“I giovani hanno un fuoco sacro da custodire: la vita che daranno ai figli. Quindi devono conservare intatte le loro energie vitali per la responsabilità di fronte al genere umano, e a sé, e, specialmente, alle famiglie che creeranno”<sup>51</sup>.

Due ordini del giorno parzialmente contrastanti concludono il congresso fiorentino. Il primo, firmato da Salvemini, Prezzolini e Assagioli, riconosce la legittimità delle pratiche neomalthusiane “quando derivano da un senso rigoroso di responsabilità dei genitori verso la prole e verso la società”, ma ritiene “pericolosa, nelle attuali condizioni intellettuali e morali del nostro paese, la propaganda sistematica neo-malthusiana”. Il secondo, firmato dai sindacalisti Luigi Berta e Secondo Giorni (operaio autodidatta di San Giovanni Valdarno) e sostenuto anche da Michels, si dichiara nettamente a favore della “pubblica diffusione” del neomalthusianesimo, sottolineando esplicitamente la dimensione eugenica del problema:

I sottoscritti partecipanti al Congresso per la questione sessuale [...] affermano che una pubblica diffusione della conoscenza delle pratiche neo-malthusiane è da ritenersi utile anche nel momento presente perché il numero dei figli oltreché da ragione di trasmissione di malattie o di predisposizioni ereditarie, sia limitato ad un numero compatibile con la potenzialità economica della famiglia, tenuto conto delle condizioni economiche del proletariato e avendo anche riguardo all'alta mortalità infantile delle classi povere, del

---

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 62.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>50</sup> *Ibidem*, p. 64.

<sup>51</sup> *Ibidem*, p. 69.

marchio d'infamia con cui è segnata la maternità illegittima, allo stato d'inferiorità della donna per il suo forzato asservimento alla volontà del maschio, ragioni tutte che impongono la necessità di preparare con una propaganda di responsabilità una generazione cosciente della sua volontà e del suo divenire<sup>52</sup>.

L'eco del convegno di Firenze raggiunge anche Charles Drysdale, il quale, in una lettera ai coniugi Michels del gennaio 1911, auspica la prossima costituzione, anche in Italia, di una lega malthusiana:

“Dans le dernier numero de ‘Generation Consciente’ nous avons entendu de vos résolutions à la Conference de Florence, sur lequel [sic] nous vous faisons nos compliments. [...] Nous espérons d’entendre avant longtemps [sic] que vous avez commencé la formation d’une Ligue Neo-Malthusienne en Italie”<sup>53</sup>.

Nello stesso periodo, e sempre sulla scia dell'iniziativa de *La Voce*, l'attiva propaganda a favore della diffusione delle teorie neomalthusiane culmina nella pubblicazione dell'opuscolo di Secondo Giorni, *L'arte di non far figli. Neo-malthusianismo pratico*<sup>54</sup>. La prima edizione del libro passa inosservata nel gennaio 1911. La seconda, arricchita da una prefazione di Luigi Berta, in cui abbondano le citazioni tratte da Michels, da Roberto Fantini e da Giulio Casalini, viene sequestrata nel marzo 1912, a seguito della denuncia mossa da alcuni soci delle leghe per la moralità pubblica. Giorni, Berta e Achille Belloni (autore di un'appendice storico-bibliografica) – oltre al tipografo Domenico Zattero e al rivenditore Giuseppe Barattero – sono accusati di oltraggio al pudore. All'inizio di agosto, un'ordinanza del sostituto procuratore Taglietti dichiara il non luogo a procedere per inesistenza del reato. Il successivo ricorso del sostituto procuratore generale Facchinetti presso la Corte d'Appello viene tuttavia accolto e gli imputati sono rinviati a giudizio davanti alla V sezione del Tribunale di Torino. Il processo si tiene il 10 aprile e, dopo sole due sedute, si conclude con la piena assoluzione di tutti gli imputati per inesistenza del reato. I periti della difesa sono Michels e Pio Foà, autore di numerosi studi nel campo dell'igiene sessuale. Felice Momigliano non viene ammesso per soprannumero<sup>55</sup>.

L'intervento di Michels si articola in due parti. Nella prima, egli difende l'importanza del neomalthusianismo nell'ambito dell'amore libero, come mezzo indispensabile per evitare la procreazione illegittima, da cui scaturirebbe “un contributo stragrande alla criminalità, alla delinquenza”. Nella seconda parte, dedicata invece al controllo delle nascite all'interno del matrimonio, Michels sostiene la necessità di subordinare la procreazione ad “una proporzione economica sociale finanziaria, cioè alla proporzione fra i mezzi di sussistenza di cui la coppia formante il matrimonio dispone e il numero dei figli”. Un principio che – afferma ancora Michels – si fonda su “una massima di grande levatura morale ed etica”, quella della responsabilità economica dei coniugati nei confronti dei figli, ma anche sull'esigenza di tutelare la salute della moglie, poiché “la donna che passa tutta intera la sua vita procreando, vede scemare le sue forze intellettuali e vitali”<sup>56</sup>.

La perizia di Michels viene pubblicata sul primo numero della rivista *L'Educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica*, organo della neo-nata Lega

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 74-75.

<sup>53</sup> ARMFLE, lettera di C. Drysdale a R. Michels, 17 gennaio 1911.

<sup>54</sup> S. GIORNI, *L'arte di non far figli. Neo-malthusianismo pratico*, Firenze, Società Editoriale Neo-malthusiana, 1913 (settima edizione).

<sup>55</sup> Le informazioni sul processo sono ricavate dall'appendice al volume di Secondo Giorni, intitolata *La propaganda neo-malthusiana giudicata per la prima volta in tribunale. Il processo del 10 aprile 1913 a Torino. I pareri del Sen. Prof. Pio Foà, del Prof. Roberto Michels e di altri scienziati* (pp. 83-94).

<sup>56</sup> *La perizia del prof. Michels*, in «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica», I, 1, maggio 1913, p. 4.

Neomalthusiana Italiana. Il Comitato provvisorio della Lega è composto, tra gli altri, da Berta, Giorni, Belloni e Polledro. “Sollevare il tenore di vita delle classi operaie”<sup>57</sup> è il primo obiettivo della nuova associazione. Le pratiche neomalthusiane non opereranno, infatti, una selezione a rovescio all'interno del proletariato, con gli operai “migliori” che limitano il numero di figli e una massa di “abbruttiti” che continuano a riprodursi senza freno. Al contrario – sostengono i fondatori della Lega – gli “operai d'avanguardia conserveranno tutte le loro forze intellettuali per la propaganda e per l'azione in vista del trionfo delle loro idealità. E con questo loro comportamento essi eserciteranno una favorevole ed utile pressione sui compagni più arretrati che li circondano”<sup>58</sup>. Il controllo delle nascite è pertanto condizione imprescindibile per mantenere “quella combattività e quell'anelito verso una completa opera di rinnovamento che sono le molle di ogni moto rivoluzionario”<sup>59</sup>. Ma nello stesso tempo esso è “necessario postulato di qualsiasi progresso sociale e nell'interesse della stessa produzione capitalistica”<sup>60</sup>.

Ben al di là dei confini di classe si colloca infatti il problema della lotta contro la “degenerazione della razza” e del sostegno alle politiche eugeniche, rispetto al quale la nascente Lega neomalthusiana rivendica un primato di attenzione e sensibilità:

Ora non per rivendicare nessuna priorità ma come constatazione obbiettiva non si può negare che i neomalthusiani furono i primi a proporre misure pratiche per il miglioramento della razza, problema da essi discusso – specialmente in Inghilterra per merito del dott. C. V. Drysdale – prima dell'inizio del movimento eugenico. Del resto anche dal nostro statuto, che trae qualche elemento costitutivo dagli Statuti della Lega Neomalthusiana inglese, fondata nel 1877, si vedrà come il neomalthusianismo non voglia solamente mettere riparo al disagio economico ma offra il mezzo di migliorare la *qualità* oltre che diminuire la *quantità* della primogenitura<sup>61</sup>.

Che “la considerazione della qualità della primogenitura debba prevalere su quella della quantità” è in effetti dichiarato a chiare lettere nella sezione dei *Principi* dello *Statuto*. Il secondo punto è in tal senso esplicito: “È perciò di somma importanza che individui affetti da mali ereditari o altrimenti incapaci di produrre o di allevare bambini fisicamente, intellettualmente e moralmente sani, non abbiano prole”<sup>62</sup>. Anche fra gli *Scopi*, l'eugenica è ben presente nello *Statuto*, al fianco del controllo delle nascite, dell'educazione sessuale e della propaganda neomalthusiana:

5. Studiare le cause suscettive di controllo sociale che possono migliorare o peggiorare la qualità delle future generazioni sia fisicamente che moralmente, cooperando a rimuovere quelle nocive al miglioramento della razza ed a ricercare le condizioni necessarie per ottenere una buona procreazione<sup>63</sup>.

Non è dunque un caso che la Lega Neomalthusiana annunci l'intenzione di “appoggiare qualsiasi movimento esclusivamente eugenico”, quale quello che nel 1913, all'indomani del First International Eugenics Congress di Londra del luglio 1912, si sta costituendo a Roma per iniziativa di Giuseppe Sergi e Alfredo Niceforo, promotori dell'istituzione di un Comitato Italiano di Studi Eugenici presso la Società Romana di Antropologia.

---

<sup>57</sup> Per la Lega Neomalthusiana Italiana, in «L'educazione sessuale. Rivista di neomalthusianismo e di eugenica», I, 1, maggio 1913, p. 10.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

<sup>60</sup> *Ibidem*.

<sup>61</sup> *Ibidem*.

<sup>62</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>63</sup> *Ibidem*.

Tra il 24 e il 30 luglio 1912, il congresso londinese ha visto la partecipazione di una nutrita e significativa delegazione italiana, nell'ambito della quale le ragioni dell'eugenica socialista sono state sostenute da tre figure intellettuali di primo piano: Achille Loria, Alfredo Niceforo e lo stesso Michels. A Londra, nella seduta del 29 luglio, Loria si dichiara in linea di principio favorevole all'introduzione di politiche eugeniche:

Si dovrebbero distribuire gli uomini a norma delle loro attitudini fisiche e mentali e dar opera perché i matrimoni avvenissero esclusivamente fra gli individui meglio dotati fisicamente e moralmente, e perché gli individui fisicamente e moralmente inferiori venissero, per quanto è possibile, esclusi dalle nozze<sup>64</sup>.

Tuttavia “difficoltà gravi” – prosegue Loria – ostacolano tale prospettiva, soprattutto per quanto concerne le modalità scientifiche di ordinamento degli uomini “a seconda delle loro attitudini”. In primo luogo, infatti, non è stato ancora inventato un “dinamometro dell'intelletto”, capace di misurare adeguatamente le “qualità mentali e morali”. In secondo luogo, il livello di reddito non può essere considerato, come sostengono invece molti eugenisti, come “un indice e prodotto dell'élite fisio-psichica”. L'*élite* economica – sostiene l'economista torinese – “non è il prodotto del possesso di qualità superiori, ma è semplicemente il risultato della cieca lotta fra i redditi, che porta al fastigio quelli che posseggono inizialmente un reddito maggiore, per cagioni che possono essere assolutamente indipendenti dal possesso di superiori attitudini”<sup>65</sup>. La superiorità economica non è un indice di superiorità biologica, sia “perché molti di quelli che ora conquistano quella posizione non la acquistano grazie al possesso di attitudini mentali più eccelse, sia perché tutti gli altri, che hanno ereditate quelle posizioni da precedenti conquistatori, sono privi assolutamente di attitudini cosiffatte”. Gli studi di Francis Galton sul “regresso alla mediocrità”, che “si effettua con severità così inesorabile in seno ai ceti superiori”, e le statistiche di Fahlbeck sugli esiti eugenicamente desolanti dei matrimoni di casta della nobiltà svedese forniscono a Loria una base sperimentale su cui fondare la propria tesi dell’“indipendenza assoluta fra la superiorità del reddito e la superiorità dell'intelletto”<sup>66</sup>. A tale principio dovrà infatti ispirarsi – secondo l'economista torinese – un'eugenica basata su “una linea decisa e razionale di condotta”, impegnata nel miglioramento delle condizioni ambientali “mercé provvide istituzioni economiche” e nell'elaborazione di “un minuzioso e positivo esame dei caratteri individuali, che debbono essere constatati direttamente e non già desunti dal criterio fantastico della situazione economica”.

A conclusioni molto simili, ma a partire da un approccio metodologico profondamente diverso, sembra giungere a Londra anche Alfredo Niceforo. La base statistica da cui prende le mosse l'eugenica di Niceforo è ampia: in primo luogo, misurazioni antropometriche di circa quattromila allievi di entrambi i sessi delle scuole primarie e secondarie di Losanna, classificati secondo il grado di agiatezza economica e comparati, dal punto di vista dello sviluppo fisico e della sensibilità, con gruppi di operai e di altri studenti della facoltà di Diritto; in secondo luogo, analisi di cento crani provenienti dai cimiteri di numerosi comuni rurali dell'Italia del Sud; infine, correlazioni tra gli indici di benessere economico dei differenti *arrondissements* di Losanna e gli indici demografici (tassi di mortalità, cause del decesso, ecc.) degli stessi *arrondissements*. Le cifre parlano chiaramente:

<sup>64</sup> A. LORIA, *Elite fisio-psichica ed elite economica*, in *Problems in Eugenics. Papers communicated to the First International Eugenics Congress held at the University of London (July 24th to 30th 1912)*, Adelphi, The Eugenics Education Society, 1912, p. 175.

<sup>65</sup> *Ibidem*, p. 176.

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 178.

Credo di non sbagliarmi nell'affermare che gli individui delle classi inferiori presentano, al confronto con i soggetti delle classi superiori, uno sviluppo minore della statura, della circonferenza cranica, della sensibilità, della resistenza alla fatica mentale, un ritardo nel momento in cui la pubertà si manifesta, un rallentamento nella crescita, un numero più grande di anomalie e di arresti dello sviluppo [...] <sup>67</sup>.

Per Niceforo, sono i caratteri fisici e mentali a differenziare gli esseri umani anche dal punto di vista sociale, economico e demografico:

Se noi classifichiamo gli uomini che costituiscono una popolazione, secondo i loro caratteri fisici e mentali, otteniamo una sorta di rappresentazione grafica, rispetto alla quale tutte le altre rappresentazioni grafiche, che presentano gli uomini classificati in base ai loro caratteri sociali, economici e demografici, non sono altro che una derivazione<sup>68</sup>.

La differenziazione socio-economica sarebbe dunque il prodotto di due ordini di cause: da un lato, le cause "mesologiche" o ambientali, le quali "costituiscono "una delle ragioni del deterioramento e dell'inferiorità" dei caratteri fisici e mentali; dall'altro, le cause "individuali", il patrimonio genetico, innato ed ereditario. Grazie al "semplice gioco della variabilità biologica – afferma Niceforo – ogni uomo nasce differente da ogni altro; e, in tal modo, ogni esemplare umano prende il suo posto speciale nella curva binomiale dei caratteri e delle attitudini individuali"<sup>69</sup>. Una legge di natura è alla radice della diseguaglianza sociale ed economica: gli individui biologicamente inferiori tendono a occupare gli strati più bassi dell'ordinamento sociale, laddove invece gli individui superiori tendono salire verso l'alto o a mantenersi nelle posizioni socio-economiche più elevate già acquisite.

Tale quadro riduzionistico presenta tuttavia un'asimmetria, che Niceforo visualizza statisticamente confrontando non i valori medi, ma le seriazioni delle curve dei caratteri (fisici, fisiologici e psichici) riguardanti rispettivamente le classi povere, da un lato, e quelle agiate, dall'altro: dalla comparazione emerge "un piccolo gruppo di 'superiori' nelle classi inferiori e un piccolo gruppo di 'inferiori' nelle classi superiori"<sup>70</sup>. È in questo spazio di parziale non coincidenza tra differenziazione biologica e diseguaglianza socio-economica che si colloca, secondo Niceforo, la possibilità di azione di un'eugenica socialista. Lo "studio del miglioramento fisico e mentale della razza" dovrà prevedere, infatti, due articolazioni: in primo luogo, occorrerà esaminare "in che modo è possibile ridurre le cause mesologiche (cause prodotte dall'ambiente) del deterioramento degli uomini"; in secondo luogo, bisognerà studiare "in che modo si può facilitare la 'circolazione' dei superiori che si trovano in basso e degli 'inferiori' che si trovano in alto, al fine di raccogliere nelle classi superiori il maggior numero di 'migliori'"<sup>71</sup>.

Il medesimo problema al centro degli interventi di Loria e Niceforo – la necessità di armonizzare selezione naturale e selezione sociale attraverso un'adeguata politica eugenica socialista – alimenta di fatto anche il contributo londinese di Michels, il quale tuttavia istituisce un originale e significativo collegamento fra sociologia del partito politico, da un lato, ed eugenica, dall'altro. L'organizzazione del partito moderno – afferma Michels – favorisce la selezione di un nuovo tipo psico-antropologico – quello del leader politico – caratterizzato, oltre che dall'abilità oratoria e dalla prestanta fisica, anche da una serie di doti psicologiche:

---

<sup>67</sup> A. NICEFORO, *The cause of the inferiority of physical and mental characters in the lower social classes*, in *Problems in Eugenics*, 1912 cit., p. 187.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

<sup>69</sup> *Ibidem*, p. 188.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

<sup>71</sup> *Ibidem*, p. 189.

In primo luogo, una forza di volontà che consente loro di dominare i caratteri più deboli; in secondo luogo, una superiore capacità di comprensione, che impone il rispetto; una profonda, “catoniana” dote di convincimento, una forza delle idee che spesso confina con il fanatismo e che, per la sua intensità, suscita l’ammirazione dei seguaci; una sicurezza di sé spinta fino al punto della presunzione, che comunque ha il potere di essere comunicata alla massa; in certi rari casi, infine, la bontà di cuore e il disinteresse<sup>72</sup>.

Selezionando una forma di superiorità non legata al reddito, ma alle doti fisiche e psicologiche, l’organizzazione di partito adempie pertanto a una duplice funzione eugenica: in primo luogo, garantisce l’ascesa sociale dei *self-made men* dalle classi lavoratrici ai ruoli di *leadership* del movimento operaio; in secondo luogo, favorendo l’affermazione dei *leader* socialisti, alimenta indirettamente la realizzazione di una politica sociale, capace di impostare la competizione fra gli individui su basi non economiche, ma biopsichiche:

Qualsiasi mezzo che migliori le condizioni generali delle classi più basse consentirà loro di misurare le forze degli individui che le compongono con quelle degli individui delle classi più elevate, e porrà la lotta per la vita su basi più sane e naturali, permettendo ad un più ampio numero di uomini di occupare nella società il posto, a cui le speciali e innate qualità, l’intelligenza e l’energia danno loro in un certo senso diritto, sia dal punto di vista morale che da quello logico<sup>73</sup>.

All’indomani del congresso di Londra, Michels aderisce al Comitato Italiano per gli Studi di Eugenia, presieduto da Giuseppe Sergi, destinato ad essere ben presto travolto dallo scoppio della prima guerra mondiale.

Alla vigilia del conflitto, i due filoni principali che alimentano l’eugenica michelsiana – l’antropologia delle classi povere e la “questione sessuale” – confluiscono nel capitolo di apertura del saggio *Problemi di sociologia applicata*, elaborato da Michels tra il maggio 1914 e il maggio 1917 e dedicato a Vilfredo Pareto.

L’eugenica – afferma Michels in queste pagine – deve occuparsi del “soggetto principale della società umana”, ovvero il proletariato, il quale si caratterizza per la sua entità quantitativa, ma anche per le “tristi condizioni biologiche” in cui si trova<sup>74</sup>.

Attingendo ancora una volta alle statistiche di Niceforo, Michels non ha dubbi sull’inferiorità antropologica dei ceti inferiori:

Gli individui che appartengono a questi ceti non raggiungono, infatti, i ricchi, né per altezza, né per circonferenza del cranio, né per sensibilità, né per resistenza alla fatica e via dicendo. Più ancora: essi sono contrassegnati da una quantità assai maggiore di anomalie fisiche; [...] essi presentano, dal punto di vista antropologico, una spiccata inferiorità<sup>75</sup>.

Quella “nuova sintesi scientifica” che va sotto il nome di eugenica deve, pertanto, secondo Michels, affrontare il “quesito fondamentale di tutta la scienza sociale”: “l’innegabile inferiorità delle classi povere” poggia su “una granitica base antropologica” – ed è quindi “fatale ed ineluttabile” – oppure è “il prodotto di condizioni economiche”?

A questo proposito, l’eugenica michelsiana non rinuncia alle misure d’intervento più radicali in materia di controllo non soltanto *quantitativo* e *positivo*, ma anche *qualitativo* e *negativo* della popolazione. Alle riforme “destinate a migliorare le condizioni economiche e sociali degli uomini”<sup>76</sup>, occorrerà infatti affiancare una politica di “miglioramento

<sup>72</sup> R. MICHELS, *Eugenics in party organisation*, in *Problems in Eugenics*, 1912 cit., pp. 234-35 (la trad. dall’inglese è mia).

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 237.

<sup>74</sup> R. MICHELS, *Problemi di sociologia applicata*, Torino, Bocca, 1919.

<sup>75</sup> *Ibidem*, p. 3.

<sup>76</sup> *Ibidem*, p. 14.

biologico della razza, con l'eliminare dalla circolazione sessuale gli elementi fisicamente inadatti o moralmente inferiori". In tal senso, agli occhi di Michels paiono sulla "diritta via" – in vista della definizione di "una concezione eugenica della vita sociale" – le legislazioni statunitensi riguardanti la sterilizzazione dei criminali<sup>77</sup>:

Occorre impedire che nasca chi terrebbe in non cale il lungo cammino, che la civiltà ebbe a percorrere, dalla belva feroce [...] fino all'uomo incivilito [...]. Va perciò salutato come un confortante impulso dato alle stesse finalità eugeniche, l'impedire, pur conservandone e rispettandone il più possibile gli immanenti diritti sessuali, la procreazione agli stupratori professionali, mediante la sterilizzazione obbligatoria<sup>78</sup>.

E la sterilizzazione obbligatoria dovrebbe essere estesa, secondo Michels, anche ad altre categorie di criminali, all'"alcoolista abituale ed incurabile" e agli individui "affetti da gravi malattie ereditarie"<sup>79</sup>.

In conclusione, nell'ottica michelsiana, l'eugenica deve avere "per scopo più di impedire che la razza venga scientemente deteriorata che non di ottenere che diventi migliore". Essa non si proporrà, dunque, di "allevare gli uomini come si allevano i conigli" né si porrà "per suo fine supremo la creazione di superuomini. Al contrario, essa potrà adoperarsi per "ottenere l'aiuto legislativo dovunque occorra per por argine a che individui inadatti procreino dei figli altrettanto inadatti"<sup>80</sup>.

## 2. Dalla qualità alla quantità: imperialismo ed eugenica "latina"

Il tenente-medico Luigi Berta muore in guerra, "colpito da palle di *shrapnel* mentre assisteva e medicava i feriti del reggimento a cui apparteneva"<sup>81</sup>. Il necrologio, di cui Michels è autore, esprime, sulle pagine dell'einaudiana *Riforma Sociale*, un preciso giudizio storico-politico sul neomalthusianismo:

La guerra mondiale perturbò le teorie del Berta. Ma il Berta ebbe il coraggio di non chiudere gli occhi di fronte alla realtà, triste ed avversa; troncò la pubblicazione della sua rivista dicendo apertamente non essere questo il tempo di sconsigliare la procreazione alle nazioni civili. Il pericolo di una egemonia dei tedeschi, popolo prolifico e militarmente forte, lo fece trasalire. In un simile momento storico il neomalthusiano convinto non poté che diventare patriota ed europeo<sup>82</sup>.

Michels non ha tuttavia dovuto attendere la prima guerra mondiale e la tragica sorte di Berta per rinunciare al suo neomalthusianismo. Il progressivo slittamento verso un'eugenica quantitativa e pronatalista costituisce, infatti, un interessante – per quanto secondario – tassello del travagliato processo che, a partire dalle valutazioni sull'impresa libica del 1911, conduce il politologo verso l'adesione al nazionalismo corradiniano<sup>83</sup>. Sul piano delle relazioni intellettuali, il rapporto con Corrado Gini, figura dominante dell'eugenica italiana (oltre che ovviamente della demografia e della statistica) a partire dal primo dopoguerra, rappresenta un evidente indicatore del mutamento delle posizioni michelsiane<sup>84</sup>.

---

<sup>77</sup> *Ibidem*, p. 11.

<sup>78</sup> *Ibidem*, p. 13.

<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 14.

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>81</sup> R. MICHELS, *Luigi Berta*, in «La Riforma Sociale», a. 24, v. 28, f. 6, giugno 1917, pp. 405-06.

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> Cfr. F. TROCINI, *Tra internazionalismo e nazionalismo. Robert Michels e i dilemmi del socialismo di fronte alla guerra e all'imperialismo (1900-1915)*, «Quaderni della Fondazione Luigi Salvatorelli», 7, 2007.

<sup>84</sup> Cfr. F. CASSATA, *Il fascismo razionale. Corrado Gini fra scienza e politica*, Roma, Carocci, 2008, p. 125.

L'abbandono del neomalthusianismo si esprime compiutamente negli scritti sull'imperialismo e in particolare nell'analisi delle dinamiche demografiche dell'emigrazione. Ne *L'Imperialismo italiano*, Michels sostiene l'esistenza di un livello di emigrazione naturale ineliminabile, conseguenza della densità della popolazione sul territorio e degli alti tassi di prolificità naturale della "razza" italiana. Tale incremento demografico non potrebbe essere riassorbito – continua Michels – né da un eventuale sviluppo industriale né da un'accorta politica delle nascite. Pur non escludendo che l'uso di "mezzi preventivi" rappresenti "una possibilità di lotta efficace contro l'emigrazione"<sup>85</sup>, e anzi sottolineando gli "effetti prevalentemente buoni e proficui" della "diffusione dei capisaldi sulla limitazione artificiale della prole"<sup>86</sup>, Michels finisce di fatto per accogliere il punto di vista anti-*birth control* del movimento nazionalista:

Al giorno d'oggi, ove la potenza di un popolo si misura, a ragion veduta, contando le teste dei suoi uomini militarmente capaci, l'aumento della popolazione viene fatalmente tenuto in conto di dovere verso la patria anche laddove esiste una vera sproporzione tra il numero di abitanti e i beni disponibili per sfamarli, mentre il farsi portavoce della necessità di una diminuzione è invece rabbiosamente qualificata alto tradimento<sup>87</sup>.

Del resto, l'Italia non appare più a Michels come un luogo adatto alla diffusione delle pratiche neomalthusiane. A livello sociale, soltanto "in una parte della borghesia, e massime in quella della pianura padana"<sup>88</sup>, il controllo delle nascite ha trovato qualche simpatia: "l'italiano meridionale, anche se appartenente alle classi superiori, e il contadino dovunque, non conoscono ancora, del malthusianismo, né le cose né il nome". Anche tra i politici e gli scienziati sociali, i "conati neomalthusiani" scarseggiano. Gli stessi socialisti "preferiscono non affrontare i mormorii dissenzienti del loro pubblico abituale". Michels ricorda le relazioni a favore del controllo delle nascite di F. Abba, capo del servizio municipale d'igiene e sanità della città di Torino; gli studi di igiene sessuale di Giulio Casalini; le inclinazioni neomalthusiane del demografo e statistico Giorgio Mortara, autore del saggio *Le popolazioni delle grandi città italiane*; le conclusioni del convegno di Firenze del 1910. Ma, nel complesso, il quadro appare sconfortante: "Il neomalthusianismo in Italia – sentenza Michels – è sì praticamente che teoricamente impotente"<sup>89</sup>. I "pochi e innocui tentativi fatti da alcuni operai e studenti sindacalisti" nell'ambito della propaganda attiva del controllo delle nascite – e l'allusione riguarda chiaramente Secondo Giorni e Luigi Berta – hanno avuto "accoglienza poco festosa sia presso le questure che presso il pubblico stesso"<sup>90</sup>. In conclusione, "non vi è neppure un minimo indizio per un futuro dilagarsi del neomalthusianismo in Italia".

Il capitolo dedicato al nesso tra emigrazione naturale ed emigrazione artificiale è centrale nella legittimazione michelsiana della politica imperialistica italiana. Accanto infatti alla motivazione "politico-psicologica"<sup>91</sup>, è la struttura demografica a giustificare sul piano scientifico il "bisogno reale di espansione" dell'Italia:

Viepiù ricca ed impetuosa della sua fonte sentimentale è però l'altra fonte dell'imperialismo italiano: essa consiste nella continua preoccupazione degli italiani per la conservazione nazionale di un'immensa eccedenza di popolazione, per cui, per adesso, non

<sup>85</sup> R. MICHELS, *L'imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, Milano, Società editrice libraria, 1914, p. 65.

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 66.

<sup>87</sup> *Ibidem*, pp. 66-67.

<sup>88</sup> *Ibidem*, p. 67.

<sup>89</sup> *Ibidem*, p. 68.

<sup>90</sup> *Ibidem*, p. 69.

<sup>91</sup> *Ibidem*, p. 180.



c'è posto in patria; nella brama di trovare un mezzo adatto onde sottrarsi alla dolorosa necessità di mandare i propri figli a lavorare, per uso e consumo di popoli stranieri, all'estero, e di non dover più ingrossare, a virtù dell'operosità e dell'intelligenza italiana, il capitale dei due mondi; nella volontà di creare un legame che possa tener vincolati dal lato politico-giuridico come da quelli linguistico, intellettuale ed economico, i fuoriusciti alla madre patria; di trovare una colonia propria capace di accogliere le forze eccessive di un popolo fisicamente robusto e sano<sup>92</sup>.

La medesima argomentazione si ritrova nelle pagine del saggio *Le colonie italiane in Svizzera durante la guerra*, pubblicato da Michels nell'estate 1922, ma frutto di un incarico dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione risalente al 1917<sup>93</sup>. L'Italia – afferma Michels – è uscita dalla guerra “demograficamente rafforzata”<sup>94</sup> e questo distingue il suo “destino” da quello della Francia. Poiché tuttavia l'incremento demografico non è accompagnato da un proporzionale aumento dei “mezzi di “soddisfacimento economico”<sup>95</sup>, il *surplus* di popolazione si traduce in “immiserimento e minaccia di rivoluzione continua”<sup>96</sup>. Di qui la necessità demografica ed economica dell'emigrazione:

Quantunque in sé dolorosa, [l'emigrazione] costituisce un fattore necessario alla vita economica d'Italia sotto il duplice aspetto della valutazione dell'eccesso demografico del popolo italiano e della creazione o piuttosto del mantenimento della fonte della ricchezza nazionale consistente nelle rimesse<sup>97</sup>.

La relazione di Michels al primo congresso italiano di eugenetica sociale, tenutosi a Milano nel 1924, costituisce sostanzialmente un breve corollario alle precedenti ricerche demografiche ed economiche sull'emigrazione italiana. Il contributo è comunque significativo nella misura in cui esprime sinteticamente l'ambiguità del percorso intellettuale michelsiano in materia di eugenica. La prima parte della relazione si sofferma, infatti, sul miglioramento “qualitativo” dell'emigrazione italiana, sempre più composta da operai specializzati e non più soltanto da braccianti e avventizi: il fenomeno è giudicato “simpaticissimo e veramente nuovo nella storia della nostra emigrazione”<sup>98</sup>. Nella seconda parte dell'intervento, Michels precisa in quale misura la perdita economica derivante dalla fuoriuscita di operai qualificati risulti controbilanciata da una tendenza eugenica di matrice opposta: “Pressoché tutte le statistiche concordano nello stabilire l'esistenza di un rapporto per così dire *à rebours* tra il fenomeno della natalità e quello della ricchezza nel senso che l'agiatezza fa scemare nei popoli come nelle famiglie la quantità della prole”<sup>99</sup>.

Può essere interessante notare come, in questa sede, Michels non accenni in alcun modo al controllo delle nascite, ricollegandosi piuttosto, anche se implicitamente, agli studi di Corrado Gini sulla prolificità differenziale. In sostanza, il miglioramento “qualitativo” dell'emigrazione italiana scaturisce, nell'ottica michelsiana, da una progressiva limitazione della prole, frutto tuttavia non tanto di un'accorta politica di controllo delle nascite quanto di un ‘naturale’ processo biologico-demografico:

---

<sup>92</sup> *Ibidem*, p. 179.

<sup>93</sup> R. MICHELS, *Le colonie italiane in Svizzera durante la guerra*, Roma, Alfieri & Lacroix, 1922.

<sup>94</sup> *Ibidem*, p. 278.

<sup>95</sup> *Ibidem*.

<sup>96</sup> *Ibidem*.

<sup>97</sup> *Ibidem*.

<sup>98</sup> R. MICHELS, *Taluni effetti dell'emigrazione nei suoi rapporti coll'Eugenica*, in *Atti del Primo Congresso italiano di Eugenetica sociale (Milano, 20-23 settembre 1924)*, Roma, Stabilimento Poligrafico dello Stato, 1927, p. 199.

<sup>99</sup> *Ibidem*, pp. 200-01.

L'aumentata qualità professionale dell'emigrazione italiana avrà probabilmente essa pure per risultato una decrescenza natalizia negli ambienti degli emigrati all'estero. [...] Con la diminuita figliolanza crescerà forse il risparmio, cresceranno le forze di resistenza contro inevitabili crisi economiche e cresceranno innanzi tutto le cure che i genitori saranno in grado di prodigare ai propri figli la cui educazione morale e fisica non tarderà a cogliere i frutti e a risentirsi di quelle condizioni in modo favorevole. In tal guisa, ed anche e soprattutto per l'accresciuta valentia professionale gli italiani emigranti acquisteranno all'estero più stima e più considerazione di quello che ne avessero soltanto per l'addietro<sup>100</sup>.

L'allineamento di Michels alle posizioni dell'eugenica natalista si realizza compiutamente all'indomani del mussoliniano discorso dell'Ascensione, che inaugura nel maggio 1927 la politica demografica del regime fascista.

Nel 1928, lasciata Basilea, Michels è rientrato in Italia, dove ha ottenuto la cattedra di Economia generale e corporativa presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Perugia. In questa sede, il 21 gennaio 1929, in un'importante conferenza dal titolo *Il problema della popolazione*, Michels – fino a pochi anni prima sostenitore dell'emigrazione come valvola di sfogo dell'eccessiva esuberanza demografica della nazione – accoglie l'interpretazione statistica enunciata da Corrado Gini circa il progressivo e preoccupante arrestarsi dell'incremento demografico in Italia:

Il Gini a giusto titolo ha potuto chiamare l'aumento demografico italiano una vitalità illusoria, perché basato su elementi transitori, destinati a scomparire in un prossimo futuro. Infatti l'incremento della popolazione è superiore a quel che potrà verificarsi in avvenire, perché, avendo le nascite incominciato a declinare soltanto da circa un ventennio a questa parte, il gruppo centrale di popolazione, composto dalle persone che si trovano nell'età più adatta per la proliferazione, è ora relativamente molto più forte di numero di quel che potrebbe essere nei prossimi decenni<sup>101</sup>.

Pur non dimenticando che la “molteplicità filiale ha i suoi limiti ed i suoi inconvenienti”<sup>102</sup>, Michels non esita a sottolineare gli effetti positivi, sul piano “morale-sociale” e “biologico”, delle famiglie numerose<sup>103</sup>, non a caso al centro in quel periodo delle ricerche demografiche e antropologiche dello stesso Gini<sup>104</sup>. In primo luogo, Michels s'inserisce nell'ampio dibattito sulle qualità biologiche dei primogeniti, assumendo un punto di vista chiaramente pronatalista:

I primogeniti non superano sempre i fratelli minori di qualità fisiche, morali ed intellettuali. Spesso verificasi anzi il contrario. Né sarebbe quindi buona politica eugenica quella di limitare la procreazione a quella di un figlio unico, nello stesso tempo primogenito ed ultimogenito<sup>105</sup>.

Peraltro, aggiunge Michels, “l'applicazione delle pratiche neomalthusiane lascia [...] i nervi insoddisfatti, generando spesso uomini e donne nevrastenici e malcontenti”<sup>106</sup>. Anche il concetto di sovrappopolazione viene ora ridimensionato: “Il termine stesso di sovrappopolazione esprime uno stato relativo, relativo cioè ad alcuni importantissimi aspetti civili, come per esempio alla produttività del lavoro, al progresso tecnico, alla vitalità della popolazione”<sup>107</sup>. Da ultimo, Michels ripropone gli argomenti sostenuti negli scritti sull'imperialismo italiano: innanzitutto, “la desiderabilità politica di portare

<sup>100</sup> *Ibidem*, p. 201.

<sup>101</sup> R. MICHELS, *Il problema della popolazione*, Perugia, Tip. G. Guerra, 1929, p. 43.

<sup>102</sup> *Ibidem*, p. 47.

<sup>103</sup> *Ibidem*, p. 48.

<sup>104</sup> Cfr. F. CASSATA, *Il fascismo razionale*, 2008 cit.

<sup>105</sup> R. MICHELS, *Il problema della popolazione*, 1929 cit., p. 48.

<sup>106</sup> *Ibidem*.

<sup>107</sup> *Ibidem*, p. 49.

gl'italiani ad un diapason quantitativo non troppo dissimile a quello delle altre grandi nazioni civili europee<sup>108</sup>; in secondo luogo, il bisogno di garantire un'adeguata forza militare:

Fin a quando la malacquistata quiete europea sarà turbata dalla continua minaccia di nuovi scoppi di guerra, la discussione sui criteri e sull'utilità o meno, dal punto di vista sociale, igienico, biologico ed economico, di una limitazione volontaria della natalità, sarà insufficiente a determinare da sola, de facto, il fenomeno della natalità<sup>109</sup>.

La conferenza si conclude con un appello alla procreazione, “dal punto di vista eugenetico nazionale”. Dal matrimonio – afferma Michels – dovranno astenersi gli “ipocondriaci, di umor bisbetico”, i quali renderebbero infelici le mogli e sarebbero per i figli “non dei padri, ma dei tiranni e dei ba-bau”. E dovrebbero anche astenersi i “libertini insanabili” e gli “affetti di gravi malattie, per es. tifiche o veneree”, almeno “prima di essere completamente guariti”<sup>110</sup>. Quanti non appartengono a queste categorie, non dovrebbero invece esitare a sposarsi “affin di mettere gagliarda prole”: “In voi – esclama retoricamente Michels al termine della conferenza, esortando gli studenti universitari perugini – è riposta la fiducia e l'avvenire della Patria”<sup>111</sup>.

Se, per quanto riguarda il natalismo, l'eugenica di Michels sembra di fatto adeguarsi all'impostazione egemonica giniana, è attorno al concetto di razza che l'interpretazione michelsiana assume tratti di limitata originalità, caratterizzandosi per un netto rifiuto delle stereotipizzazioni razziste.

Nel 1922, sulle pagine di *Echi e Commenti*, Michels non risparmia critiche severe nei confronti delle affermazioni dell'embriologo lamarckiano Ernest William MacBride, vice presidente della britannica Eugenics Education Society, colpevole di aver definito gli italiani meridionali un “gruppo etnico affine ai negri”:

MacBride commette, nelle poche righe da noi citate, alcuni errori veramente imperdonabili. Uno di questi sembraci esser dovuto all'infiltrazione di odi politici che, se sono comprensibili, forse, in chi appartenne ad un popolo dominante, sono sempre censurabili in uno studioso. Giacché se accomunare gli egiziani e gli irlandesi aborriti gli uni e gli altri da chi spera ed opera per il concetto dell'Impero Britannico indivisibile, può sembrare soggettivamente lecito, l'accomunarli, assieme agli spagnoli ed agli italiani meridionali, fino a farli entrare in un solo gruppo etnico affine ai negri, è cosa non più ammissibile. Né basta, poiché l'analisi psicologica dell'indole “napolitana” fatta dal Mac Bride pecca di una unilateralità e di una superficialità veramente compromettente per uno scienziato di indubbio valore quale è il Mac Bride<sup>112</sup>.

Sono “elementi anglosassoni dagli occhi blu” – ironizza Michels – a nutrire le fila, negli Stati Uniti, del Ku Klux Klan, manifestando così quella tendenza alla “cospirazione” che dovrebbe essere monopolio, secondo Mac Bride, di “razze inferiori” quali sono gli “italiani del sud”:

Il Mac Bride non può ignorare infatti che la vita politica degli Stati Uniti è infestata, appunto al giorno d'oggi [...] da questa tendenza a fondare società segrete ed a ordire cospirazioni da lui reputate monopolio di quelle razze inferiori alle quali appartengono, tra gli altri, gli italiani del sud, mentre in verità la famosa Ku Klux Klan che organizza con sì sorprendente disinvoltura, la caccia agli ebrei, ai cattolici, ai negri ed agli “undesiderables”, è formata esclusivamente da elementi anglosassoni dagli occhi blu. Dimentica d'altronde il

---

<sup>108</sup> *Ibidem*, p. 51.

<sup>109</sup> *Ibidem*.

<sup>110</sup> *Ibidem*, p. 71.

<sup>111</sup> *Ibidem*, p. 72.

<sup>112</sup> R. MICHELS, *Sulla teoria e sulla pratica dell'Eugenica*, in «Echi e Commenti», III, 27, 1922, p. 14.

Mac Bride, nel rilevare i difetti dei meridionali, alcune quisquiglie atte a metterli in tutt'altra luce, come ad esempio il profondo sentimento di famiglia che li porta spesso ai più sublimi sacrifici<sup>113</sup>.

L'articolo confluisce, due anni dopo, all'interno delle pagine del saggio *Lavoro e razza*. Il libro prende le mosse da un'enunciazione piuttosto neutra del rapporto tra eredità e ambiente. L'uomo – afferma Michels – è la “risultante di due forze”: da un lato, l'ambiente, “operante su di lui con efficacia in generale decrescente con l'età maturante (onde l'importanza psicologica dei ricordi e delle impressioni avute, delle scuole fatte e delle professioni esercitate nell'adolescenza o nella prima gioventù”); dall'altro, l'eredità, “disposizioni morali intellettuali e fisiche, di cui nascendo reca seco i germi, il cui sviluppo è suscettivo, sì, di variazioni causate dall'ambiente, ma fisso e predeterminato, nella sua direttiva, dalle disposizioni ereditarie”<sup>114</sup>. Nel contesto dell'ampio dibattito sulle relazioni fra *nature* e *nurture*, Michels critica esplicitamente tutte quelle teorie “più o meno vaghe” che “cercano di dimostrare che determinate razze trovansi in possesso di disposizioni e di difetti congeniti”<sup>115</sup>. Pur difendendo le ragioni di una naturale differenziazione antropologica fra gli esseri umani, Michels rifiuta qualsiasi forma di essenzializzazione razzista:

Oggi come oggi si può certo parlare dell'esistenza di popoli progrediti e di popoli arretrati, o se vuoi, anche di popoli economicamente superiori e inferiori. Non si ha però nessuna ragione per affermare che certi popoli siano, in virtù della loro razza, e cioè delle loro connaturate disposizioni fisiologiche e psicologiche, affetti di una inferiorità economica cronica e sempiterna. [...] Almeno nello stato attuale delle nostre cognizioni al riguardo, non è dimostrabile la tesi che le qualità etniche innate (qualità della razza) siano elementi essenziali di specificazione e qualificazione economica stabile e permanente. Tutto sommato, il grado di attitudine economica di una razza, almeno finché ci limitiamo all'esame degli indoeuropei e dei mongoli, si dimostra determinato non da elementi antropologici, ma da condizioni sia storiche e tradizionali che economiche<sup>116</sup>.

Il ricorso a spiegazioni sociologiche, economiche e storiche – oltre che all'“etica del cristianesimo”<sup>117</sup> – consente così a Michels di condannare lo schiavismo<sup>118</sup>, di ritenere giuste le rivendicazioni del movimento panafricano<sup>119</sup> e di giudicare infondata la tesi dell'“innata ed incancellabile” pigrizia dei “popoli di razza nera e rossa”<sup>120</sup>. Ma lo autorizza nello stesso tempo – e non senza evidenti contraddizioni – a esaltare, in polemica con Guglielmo Ferrero, i valori positivi della “latinità”<sup>121</sup> e l'energia colonialista degli emigranti italiani.

### 3. Conclusioni

La parabola dell'eugenica michelsiana suggerisce molteplici prospettive di ricerca e possibilità di approfondimento. In questa sede ci limitiamo a indicarne sinteticamente due.

In primo luogo, resta ancora largamente da indagare la portata dell'eugenica positivista nel contesto politico, ideologico e culturale italiano tra gli ultimi decenni dell'Ottocento e

---

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> R. MICHELS, *Lavoro e razza*, Milano, Vallardi, 1924, p. 1.

<sup>115</sup> *Ibidem*, p. 2.

<sup>116</sup> *Ibidem*, pp. 266-67.

<sup>117</sup> *Ibidem*, pp. 112-13.

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> *Ibidem*, p. 216.

<sup>120</sup> *Ibidem*, pp. 98-107.

<sup>121</sup> *Ibidem*, p. 3.

gli inizi del Novecento. L'antropologia dell'"età positiva" è stata troppo a lungo segnata, sul piano storiografico, dai pesanti giudizi polemici formulati innanzitutto da Croce e Gramsci. Nella misura in cui la riflessione antropologica positivista costituì "un arduo tentativo di comprendere, e in qualche modo dominare, le tensioni, i conflitti, i fenomeni di degradazione e di devianza di una società che doveva affrontare profonde trasformazioni entro una cornice istituzionale rigida e accentrata"<sup>122</sup>, un'adeguata tematizzazione del rapporto tra eugenica, antropologia e cultura della "degenerazione" in Italia tra Ottocento e Novecento consentirebbe di abbandonare finalmente posizioni ideologiche datate, inserendo il caso italiano in un articolato quadro comparativo europeo<sup>123</sup>.

In secondo luogo, il rapporto tra eugenica e socialismo in Italia rimane anch'esso in gran parte da esplorare. Una più completa conoscenza delle singole traiettorie intellettuali consentirebbe, da un lato, di evitare ricostruzioni storiografiche incentrate sul tema del "precorrimento" del razzismo scientifico fascista, e, dall'altro, di valutare pienamente la complessa dinamica di continuità e discontinuità che caratterizza la genealogia dell'eugenica fascista.

---

<sup>122</sup> B. FAROLFI, *Antropometria militare e antropologia della devianza (1876-1906)*, in F. DELLA PERUTA (a cura di), *Storia d'Italia – Annali*, 7, "Malattia e Medicina", Torino, Einaudi, 1984, p. 1219.

<sup>123</sup> In questa direzione si muove efficacemente il recente studio di L. TEDESCO, *Giuseppe Sergi e la "morale fondata sulla scienza"....*, 2012 cit.